

## OCCHI SCURI E PROFONDI

Miriam si svegliò presto quel mattino. Padre Francesco aveva fatto davvero un miracolo a trovarle un lavoro lì, a Marina, nella casa di riposo delle suore, e lei non lo voleva deludere. Era la prima volta che qualcuno la trattava da essere umano. La prima volta da quando era stata portata via da Aleppo.

Aleppo, la sua città! Che non riusciva a dimenticare! Che non avrebbe mai dimenticato! Era stata felice lì, con la sua famiglia! Aveva iniziato l'università, sarebbe diventata medico. Non un mestiere come tanti. Una vocazione, semmai!

Un giorno, in facoltà, aveva incontrato Amir. Due occhi scuri e profondi come una notte nel deserto. Si erano guardati solo per qualche secondo. Più che sufficiente per riconoscere l'uomo della tua vita! Il matrimonio era fissato per il 15 agosto 2012, la Festa dell'Assunta, una delle solennità più importanti della sua terra. Poco meno di un mese prima, il 19 luglio, iniziava la guerra. E finiva tutto il resto!

La serenità familiare, l'università, il sogno di diventare medico, i mille progetti di vita. Tutto svanito in un istante, spazzato via dall'urto di un uragano. Qualche giorno dopo fu spazzato via anche Amir. L'abitazione colpita durante un bombardamento. Nove morti, aveva annunciato la BBC. Amir, uno dei nove. Miriam avrebbe voluto poterlo piangere, dargli un ultimo abbraccio. Non ebbe che il racconto di un corpo straziato e un soldato che la caricò a forza su un camion diretto in Europa.

Scese per fare una passeggiata, prima della colazione. Le piaceva camminare sul lungomare di primo mattino, guardando la sua ombra che la precedeva. «Troppo magra!» pensò. La guerra aveva affamato tutti, anche l'ombra!

Eppure non si sentiva in una terra straniera! Quel sole che saliva dalle acque, quell'insieme di piante esotiche e vegetazione mediterranea, i volti delle persone, le carnagioni scure: tutto le ricordava la sua patria, la Siria. Un ricordo che le faceva battere forte il cuore e raggelare il

sangue al contempo.

Sulla porta d'ingresso della casa di riposo una suora dal viso sereno la stava attendendo. Suor Lucia. Era stata lei ad accoglierla qualche settimana prima. Miriam era diventata quasi la sua ombra. La seguiva ovunque, per conoscere i pazienti non autosufficienti ospiti della struttura. La osservava, mentre li accudiva, adoperandosi per ridare speranza a quegli "abbandonati".

A Suor Lucia, Miriam, aveva voluto raccontare tutto. Era stato un racconto lungo e sofferto! Nel suo viaggio verso la speranza, Miriam si era trovata a condividere, giorno e notte, una stretta cabina di camion con Jerko, un camionista di origine slava, che guidava a torso nudo, puzzava orribilmente di sudore e la guardava spesso con desiderio, senza mai rivolgerle la parola. Miriam, per vincere disagio e paura, aveva tirato fuori dalla sua piccola borsa di stoffa un libro di Ghada Samman sulla guerra civile libanese. L'ultimo regalo di Amir. Miriam, lo considerava come un testamento, un'eredità da far vivere. Jerko l'aveva guardata con disprezzo e si era messo a ridere sonoramente. Una risata che aveva fatto tremare la cabina del camion più delle mille buche che la strada verso Ankara proponeva, chilometro dopo chilometro.

Il resto del viaggio aveva provato a dimenticarlo, ma l'immagine di Jerko sopra di lei come una bestia feroce le si presentava puntuale, ogni notte. Miriam riusciva a sentire ancora i propri gemiti per il terribile dolore al basso ventre che quell'animale le aveva più volte procurato. Si trattava del biglietto da pagare per proseguire il viaggio. E così aveva resistito. Istante su istante. Mordendosi le labbra per non urlare.

Quella stessa mattina c'era stato un nuovo ricovero. Un uomo anziano, almeno all'apparenza. Forse un ictus, causa o conseguenza di una caduta in casa. I medici avevano decretato il coma irreversibile, suggerendo il trasferimento in una casa di riposo attrezzata per lungodegenti.

A Miriam il poveretto fece una certa impressione: il volto tumefatto, neri lividi ovunque. Quel corpo martoriato le riportò alla mente i tanti corpi straziati della sua città natale.



«Passami quella pomata, proviamo a curare questi ematomi!»

Senza neppure rendersene conto, con la mente ancora ai malati di Aleppo, Miriam anziché passare la pomata, aveva iniziato a spalmarla sul corpo dell'uomo. Le sue mani erano rapide ed efficienti, la sua mente lontana migliaia di chilometri.

Mancava poco al 15 agosto, la Festa dell'Assunta, e Miriam si era convinta che se un miracolo doveva accadere, sarebbe stato in quel giorno. L'attesa fu snervante e piena di aspettative. Passava molto tempo accanto al letto di Saverio, ogni tanto lo chiamava dolcemente e ritmicamente: «Saverio, Saverio!»

Il giorno dell'Assunta Miriam non uscì per la consueta passeggiata mattutina, saltò la colazione, eliminò qualsiasi tempo morto. Il suo obiettivo era completare al più presto i propri doveri, per poter essere pronta quando la Vergine avesse fatto il miracolo.

All'ora della processione serale non si contava ancora alcun miracolo. Miriam si mise in fila con le suore dietro la statua della Madonna che usciva dalla parrocchiale, con i popolani che si segnavano al suo passaggio.

Rientrata alla casa di riposo, Miriam si avvicinò piena di speranza al letto di Saverio. Osservò, ascoltò, provo a toccarlo! Osservò meglio, ascoltò meglio, lo toccò ripetutamente! Nulla!

Vinta da stress e delusione, si lasciò cadere sulla poltroncina.

Si addormentò per alcune ore. Sognò il risveglio di Saverio. L'uomo prima dischiudeva gli occhi, poi iniziava a chiamarla, poi addirittura si alzava per abbracciarla. Le sembrava quasi di sentire la sua candida barba bianca contro la sua guancia. Si risvegliò dopo mezzanotte. Saverio era lì, immobile, gli occhi chiusi. Nessun segno di vita dal suo corpo inanimato.

Miriam scese in cappella, si mise in ginocchio, come era solita fare, davanti alla statua della Madonna, ed iniziò una giaculatoria densa di interrogativi: «Perché, Madre, perché? Perché non avete fermato la guerra? Perché permettete tutte queste sofferenze? Voi siete la Madre di

Dio, fatelo tornare a vivere, voi che potete tutto!»

Pienamente compresa nella foga di quell'inconsueta preghiera, Miriam non si era accorta che al suo fianco era comparsa una figura velata, avvolta in abito bianco. Miriam si voltò, convinta per un istante che si trattasse della Madonna. Era Suor Lucia, nel tipico abito monacale estivo. Le si avvicinò, prese le giovani mani tra le sue: «Miriam, cara! Sei tu ad aver bisogno d'aiuto!» Miriam si riscosse. Cosa stava farneticando la suora? Non era certo lei bisognosa d'aiuto, ma Saverio!

Suor Lucia proseguì: «Miriam, stasera tu hai un cuore ferito e tante attese! I miracoli talvolta avvengono, credimi, ma non a comando! La fede è un mistero profondo. Non è facile entrarvi, ma tu non sei lontana!»

Le parole di Suor Lucia riaffiorarono più volte nei giorni successivi. A poco a poco si rese conto che un piccolo miracolo stava effettivamente avvenendo, ma dentro di lei. Si sentiva ogni giorno più serena, felice di stare accanto ai suoi amici non autosufficienti. Con Saverio parlava sempre, ma non più della propria vita. Aveva comprato una raccolta di poesie nella libreria in centro a Marina e, ogni giorno, gliene leggeva alcune. Lui, immobile, pareva ascoltare.

La notte però quella serenità veniva inesorabilmente spazzata via dal solito incubo. Una brusca frenata. Un uomo con una maschera da lupo le strappava gli abiti e le si lanciava addosso. Lei urlava, ma dalla sua bocca non usciva alcun suono. Nel momento di maggior dolore fisico, la maschera si dissolveva, lasciando il posto all'ancor più feroce volto di Jerko, che rideva e vomitava su di lei piccoli topi scuri. A quel punto del sogno si svegliava sempre, senza riuscir più a prendere sonno.

L'alba di quel 30 di agosto la incontrò già sveglia da ore. L'incubo notturno era arrivato ben prima delle tre. Così, come ogni notte, aveva atteso l'alba ad occhi sbarrati. Era il solo modo per tener lontano quel mostro: restare sveglia!

Dopo il solito giro di colazioni, scelse le poesie da leggere a Saverio. Un verso la colpì:



Non dire nulla, ti prego! Lascia solo che anneghi nell'abisso dei tuoi occhi scuri e profondi!

*Notte. Silenzio. Null'altro che due cuori. E il mio che accelera, per poterti aspettare, là, dove arriverai.*

Rilesse sottovoce. Le sembrava quasi di sentire la voce di Amir sussurrare a lei quei versi. Immersa nella concentrazione di quei pensieri, sentì chiamare: «Miriam!»

Istintivamente si avviò verso il corridoio: «Sì, Suor Lucia, cosa hai bisogno?»

Il corridoio era vuoto. Lo percorse tutto, guardando in ogni camera. «Suor Lucia, Suor Lucia!» Nessuna risposta.

Di colpo avvertì un brivido al cuore! Si voltò, accelerò, si mise quasi a correre. Entrò come un razzo nella stanza di Saverio. «Miriam!» Miriam scoppiò in lacrime. I grandi occhi scuri e profondi di Saverio erano aperti e la stavano guardando.

Quella notte Miriam tardò a prendere sonno. Da un lato ripensava con piacere e stupore a quella giornata sorprendente. Dall'altro sapeva che il sonno avrebbe portato con sé l'orribile incubo.

Solo la mattina seguente avrebbe scoperto che nella notte si era consumato un imprevedibile scontro e il malandato Saverio, dagli occhi di Amir, aveva sconfitto e cacciato definitivamente Jerko dalla sua vita. E che, dopo tanti giorni sciagurati, passati a vagare, in una terribile odissea del corpo e della mente, può bastarne anche uno solo per farti sentire di nuovo a casa. Il giorno in cui scopri che l'amore rende anche la più grande debolezza capace di fare i miracoli.

Quel giorno, qualunque esso sia, è la Festa dell'Assunta!

*Bruno Volpi*